

Oggetto: Lettera di testimonianza al XVI seminario di pastorale giovanile

"Di conseguenza, ora voi non siete più stranieri, né ospiti. Anche voi, insieme con gli altri, appartenete al popolo e alla famiglia di Dio. Siete parte di quell'edificio che ha come fondamenta gli apostoli e i profeti e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo.

È lui che dà solidità a tutta la costruzione, e la fa crescere fino a diventare un tempio santo per il Signore.

Uniti a lui, anche voi siete costruiti insieme con gli altri, per essere la casa dove Dio abita per mezzo dello Spirito Santo."

Le difficoltà economiche, la violenza e il desiderio di scambio culturale o semplicemente la scoperta d'altri orizzonti hanno portato l'uomo a *diventare straniero*.

Sarei così tentato a definire straniero colui che non appartiene effettivamente al circolo familiare.

Lo straniero in teoria è di passaggio, il soggiorno pur breve suscita in lui qualche cambiamento.

La sua integrazione è necessaria tanto per sé quanto per rendersi utile alla società.

Questa integrazione non è sempre facile per molti aspetti a volte politici o culturali.

Ma non impossibile

Lo straniero è quello strumento nelle mani di Dio, quel servo inutile chiamato ad edificare la Casa del Padre.

Lo straniero è quel portatore di speranza, quella voce che annunzia la buona novella. " Gesù Cristo in mezzo a noi ".

Lo straniero è colui oggi che esalta la sua fede, la sua appartenenza nella famiglia di Dio, per Gesù Cristo nostro Signore.

Lo straniero è colui chiamato oggi ad **Incontrare i giovani e camminare fino "agli estremi confini"**.

Mi chiamo Sebastien, vengo da un paese chiamato Senegal. Un paese a maggioranza musulmana, solo un 5% di Cattolici. Un paese ricco di fede, grande esempio nel mondo di dialogo islamo - cattolico.

Ho deciso qualche anno fa di lasciare padre, madre, fratelli e sorelle e amici per sbarcare in Europa, alla ricerca di non saprei all'epoca cosa.

Quante difficoltà, quanti problemi, quante paure !!!

Ma se Dio è con noi, chi sarà contro di noi.

Il mio primo approccio con la mia nuova società fu la Chiesa, non solo come anche luogo di alloggio, ma anche come grande sollievo . . . A Dakar, ero intensamente impegnato nella vita della mia Parrocchia San Giuseppe, della chiesa in generale.

Avevo timore di abbandonare e di essere abbandonato.

Invece . . .

. . . Una fede sempre più fede

. . . Un amore sempre più amore.

. . . Una speranza sempre più speranza.

Ho fatto immigrazione portando con me Cristo. Vivendo la stessa fede ereditata dalla mia famiglia, dalla madre Africa, dove Dio occupa il primo posto su ogni cosa.

La ricchezza oggi dell'Africa risiede nel credere prima che c'è solo Lui, credere in Lui piuttosto che agli uomini rimane l'inno vivo, invocato da tutti.

Era un giorno, il primo giorno del tempo nuovo. Bussai al campanello, senza nome di Dio e le porte si aprirono all'istante.

Entrai! La mia vita non fu annunziata ma Dio mi disse «ti aspettavo».

Nessun muro delimitava la proprietà, eppure l'acqua scorreva dalle fontane, senza inondare . . .

I pavimenti splendevano di luce, il fuoco bruciava senza ceneri . . . Dio stava lì.

Non ebbe fame né sete. Dio stava con me. Seduto a terra, riuscì appena a dire:

« posso rimanere per un secondo giorno?»

Dio mi disse. «non solo uno, ma due tre.. ..tutto è tuo, tu ospitami ! »

Dio, mio Signore, ho avuto la gran fortuna di averti conosciuto prima di mille e mille persone.
Nella nostra amicizia mi sono affidato solo di te.
Chi non desidera della tua amicizia?
Ti ho presentato i miei cari fratelli, amici e semplici conoscenti, colleghi miei cari di lavoro.
Ho parlato di te, di noi e subito, fratelli e amici mi hanno seguito.
Siamo stati presenti in tutti i posti dove ci davi appuntamento cantando, ballando e mangiando con te.
Non sono ancora stanco, cerco giorno dopo giorno amici e fratelli da presentarti.
Dio, mio Signore ti affido tutti loro.

Una fede si coltiva e si condivide, questo ha portato a riunire nella fede tutti i Senegalese cattolici d'Italia.

Da Roma a Firenze, Milano, Brescia a Torino, da Padova a Rimini, oggi la comunità dei senegalesi cattolici d'Italia dà testimonianza di fede e di amore nelle varie parrocchie delle zone rispettive.

Ci diciamo, se erano così credenti in Senegal, perché non dovremmo in Italia.

Siamo di quegli uomini buttati sulla fascia della terra per annunziare con forza che Gesù è qui ci chiama e ci aspetta.

Noi Cattolici Senegalesi residenti in terra straniera, siamo convinti di appartenere, insieme ai credenti Italiani all'unica fede in Cristo Salvatore.

Unica fede sì, ma espressa in diverse forme secondo le tradizioni dei popoli.

Espressione di fede che per noi rimane oggi un elemento determinante per il nostro cammino al seguito del Cristo.

Siamo sempre anche coscienti dell'appello incessante dei cattolici Italiani di varie parrocchie, per partecipare alla vita delle comunità per l'autenticità della nostra espressione di fede africana attraverso canti, preghiere, celebrazioni eucaristiche o per altre attività che oggi hanno contribuito a favore della nostra integrazione.

Cari fratelli e sorelle, oggi più che mai questo mondo ha bisogno di questi missionari, di tutti noi, che nella semplicità di parole e atti operano per una Vita nuova.

In cammino con Gesù e solo con Lui, tutto è possibile.

Possa il Dio della Pace, della Gioia, dell'Amore e del Perdono custodirci e benedirci!

Buon convegno!

Sebastien